

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

GABAergic phenotypic differentiation of a subpopulation of subventricular derived migrating progenitors

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1582> since

Published version:

DOI:10.1111/j.1460-9568.2004.03584.x

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

FANTASMI

Alberto Vanolo

Bozza dell'autore; versione finale pubblicata come:
Vanolo, A. (2018), "Fantasmi", *Rivista Geografica Italiana*, v. 125, n.3, pp. 369-381

Abstract

L'articolo propone una riflessione sulla figura del fantasma in relazione a spazi geografici ed emozioni. La tesi di fondo è che le presenze spettrali, in quanto caratterizzate da uno status intermedio fra visibile e invisibile, vita e morte, contemporaneità e passato, assenza e presenza, possono contribuire a sviluppare sguardi geografici complessi, tesi a superare visioni dicotomiche dello spazio e dei fenomeni sociali, e a cogliere l'importanza degli elementi 'assenti' nel dar forma a campi relazionali ed emozionali. In questo senso, si suggerisce l'importanza di sviluppare una sensibilità geografica spettrale e di riconoscere come gli spazi, le relazioni e i corpi che animano la geografia del quotidiano siano popolati da fantasmi.

Parole chiave

fantasmi, spettri, presenze, invisibile, emozioni, luoghi

1. Introduzione: visioni spettrali

Questo articolo propone una riflessione sulle geografie dei fantasmi. Il rapporto fra spazio ed elementi spettrali può essere analizzato in una moltitudine di direzioni: per esempio, è possibile indagare le spazialità di presenze e apparizioni, oppure il modo in cui differenti culture e soggettività producono oggetti o esperienze spettrali, o ancora i differenti modi di guardare e rappresentare lo spazio attraverso una prospettiva fantasmagorica. In questo breve contributo si intendono sfiorare differenti discorsi e costruzioni teoriche, accomunate da una tesi di fondo: pensare in termini di fantasmi e presenze spettrali permette di enfatizzare specifiche sensibilità geografiche, ossia modi di guardare e analizzare lo spazio.¹ Come si avrà modo di argomentare, si tratta di una prospettiva che da un lato risuona potentemente con varie idee e presupposti alla base degli eterogenei contributi del campo della geografia delle emozioni, e dall'altro lato dialoga con facilità con alcune prospettive classiche dei dibattiti geografici sul senso del luogo e sulla cosiddetta 'politica del visibile'. Allo stesso tempo, l'introduzione di un elemento 'eccentrico' – ammesso che i fantasmi lo siano – nella riflessione sullo spazio geografico intende esplicitamente suscitare spiazzamento, stimolare la ricerca di analogie attraverso differenti costruzioni teoriche e, in ultima battuta, tentare di smuovere le acque e promuovere linee di riflessione critica circa i concetti della geografia.

L'idea di considerare i fantasmi come un serio oggetto di indagine non è, tuttavia, particolarmente originale: come si avrà modo di discutere, una serie di autori in seno alla geografia e alle scienze sociali ha già percorso questa strada. Nonostante la presenza di una letteratura di base, è però pressoché impossibile partire da una definizione condivisa di cosa sia un fantasma: si tratta di un oggetto culturale che ha assunto e assume una molteplicità di significati diversi all'interno di narrative, discorsi, culture e momenti storici differenti. In questo senso, i fantasmi possono essere per esempio intesi come prodotti dell'immaginazione, messaggi divini, presenze amichevoli di persone che non popolano più il pianeta o creature ostili in grado di infestare determinati luoghi. E, in maniera ancor più significativa per le logiche di questo contributo, il contatto con queste presenze può attivare una vastità di campi emozionali differenti che spaziano dal terrore alla commozione. In quest'ottica, questo breve articolo tenterà di prendere in carico alcuni differenti modi

¹ Occorre precisare che in questo articolo si intende prevalentemente studiare le geografie dei fantasmi in senso stretto, e non la semplice figura del fantasma come metafora geografica (sullo status scientifico delle metafore in geografia si vedano per esempio i classici lavori di Dematteis, 1985, e di Barnes e Duncan, 1992). Il confine fra oggetto e metafora è tuttavia assai sfumato, in particolare dinanzi a un oggetto così ambiguo, e in alcune parti dell'articolo il tema della metafora e della rappresentazione fantasmagorica è comunque sfiorato

comuni di intendere il fantasma. Nell'impossibilità, in queste poche pagine, di mappare la vastità di questo fenomeno culturale, la riflessione si baserà su alcuni generici immaginari diffusi all'interno della tradizione popolare e degli studi critici prettamente 'occidentali', intendendo essenzialmente il fantasma come una presenza 'intermedia' fra il visibile e l'invisibile, il reale e l'irreale, il passato e il presente, il conscio e l'inconscio. In una prospettiva geografica, ritengo che sia proprio questa natura liminale e 'a metà' che rende il fantasma un campo di notevole interesse, perché può contribuire a problematizzare, ripensare e riposizionare le discontinuità del tempo e dello spazio, nonché numerose dicotomie che tendono a semplificare gli sguardi geografici, come appunto quelle fra visibile e invisibile, reale e irreale, vita e morte, presenza e assenza. Una riflessione attenta può cogliere facilmente come vi possa essere molto 'nel mezzo', in una posizione interstiziale rispetto a queste dicotomie, e la geografia può probabilmente dire molto in merito.

Allo scopo di sviluppare la riflessione, il prossimo paragrafo propone una rassegna della letteratura sui fantasmi nelle scienze sociali e in geografia. Segue una riflessione teorica più originale circa il rapporto fra spazio, fantasmi ed emozioni. Il quarto paragrafo discute la prospettiva politica del fantasma come oggetto intermedio fra il visibile e l'invisibile, mentre la sezione conclusiva riprende le fila del discorso sulla presunta utilità di una sensibilità geografica fantasmagorica.

2. I fantasmi nelle scienze sociali e nella letteratura geografica

Fantasmi e spettri (i due termini sono qui utilizzati come sinonimi) hanno colonizzato l'immaginazione di un gran numero di prestigiosi autori nelle scienze sociali. L'intellettuale di riferimento, in particolare per chi lavora nell'ambito degli studi urbani, è probabilmente Walter Benjamin (1927-1940), che ha utilizzato l'espressione fantasmagoria nell'ambito della sua riflessione sulla città moderna. Secondo l'autore, le tecnologie che hanno fatto capolino all'inizio del secolo scorso hanno determinato significative trasformazioni dell'esperienza urbana, rendendola a tratti alienante e a tratti spettacolare, come un sogno o un fantasma (cfr. Pile, 2003). Il concetto di fantasmagoria cui si rifà Benjamin si riferisce a una forma di spettacolo assai diffusa verso la fine del XVIII secolo, comprendente giochi di luci, ombre cinesi ed elementi di illusionismo (Hetherington, 2005). Immagini fantastiche di personaggi celebri defunti venivano retroproiettate su uno schermo traslucido o su fumo nel mezzo di una stanza chiusa, con gli spettatori seduti tutto intorno, mentre assistenti si aggiravano fra la platea vestiti da scheletri. I proiettori erano nascosti, in modo da suggerire l'idea che le immagini vivessero di vita propria.

Lo spettacolo della fantasmagoria ha ispirato una moltitudine di riflessioni teoriche negli studi urbani e culturali. Walter Benjamin per esempio utilizzò la metafora della fantasmagoria per descrivere alcune caratteristiche della vita urbana legate al feticismo delle merci e al ruolo del mito. A partire dal suo contributo, e utilizzando specifiche prospettive marxiste, autori come Lukács (1971), Adorno (1981), Derrida

(1993) e Gordon (1997) hanno impiegato il concetto di fantasmagoria per sviluppare prospettive critiche su consumismo, capitalismo e cultura. Differentemente, Vidler (1992) ha elaborato l'idea nell'ambito dell'architettura, mentre vari autori hanno analizzato in chiave socio-culturale il significato degli spettri nelle società di oggi e in altri momenti storici (cfr. Finucane, 1982; Buse and Scott, 1999; Davies, 2007; del Pilar Blanco e Peeren, 2010 e 2013). La diffusione del dibattito ha spinto alcuni studiosi a ipotizzare una vera e propria 'rivoluzione spettrale' nelle scienze sociali (Luckhurst, 2003) – probabilmente uno degli innumerevoli 'turn' e 'post' che popolano il sensazionalismo di alcuni dibattiti – e la geografia umana non ne è rimasta del tutto immune. In particolare, allo scopo di classificare i contributi, è possibile immaginare tre tipologie di riflessioni, non di rado sovrapposte.

Un primo gruppo di contributi riguarda i fantasmi in senso stretto, analizzando racconti, storie e leggende in chiave geografica. In quest'ambito, Comaroff (2007) ha considerato le leggende di fantasmi a Singapore (si veda anche Pile, 2005); Cameron (2008) ha discusso le storie di fantasmi nella cultura canadese; Wylie (2007) e Matless (2008) hanno rispettivamente analizzato i lavori di W.G. Sebald e Mary Butts; Davies (2010), gli spazi di contatto fra i mondi fisici e spirituali (si veda a questo proposito la letteratura sulle geografie della morte e dell'aldilà, per esempio Romanillos, 2015 e Vanolo, 2016); Holloway (2010) il turismo dei fenomeni paranormali; Lipman (2014) le case infestate, e infine la collezione di saggi di Heholt e Downing (2016) propone un'ampia serie di riflessioni intorno all'idea di 'paesaggio infestato'.

Un secondo gruppo di lavori si focalizza invece sul fantasma come strumento utile per decodificare come elementi del passato si possano riposizionare nel presente. Per esempio Edensor (2005, 2008), Swanton (2013) e Hill (2013) hanno analizzato lasciti industriali, fabbriche abbandonate e altre rovine della cultura operaia nei casi di Manchester, della foresta di Dean e di Dortmund; Madden (2008) ha discusso la presenza spettrale dei migranti a Ellis Island; McCormack (2010) ha considerato i lasciti di una spedizione artica del 1930; Coddington (2011) il rapporto fra presente e immaginari del passato in Alaska; Gibas (2013) le presenze spettrali nella metropolitana di Praga, e infine Draus e Roddy (2016) hanno considerato l'uso di metafore fantasmagoriche e mostruose per descrivere le trasformazioni di Detroit.

Infine, un terzo gruppo di contributi ha utilizzato l'immagine del fantasma per evidenziare il ruolo di assenze e invisibilità nello spazio politico, e in particolare nello spazio politico delle città. Si tratta per esempio del caso di Appadurai (2000) e Roy (2013), che hanno discusso i problemi abitativi di Bombay e dell'India in generale (si veda anche Mbembe, 2003, e il suo concetto di necropolitica), e di Pile (2005), che ha sviluppato un ricco discorso teorico ed empirico circa il concetto di 'città fantasma' (in realtà trasversale a tutte e tre le tipologie qui proposte; si veda anche Nagle, 2017).

Il ricco panorama di contributi qui tratteggiato, nella sua eterogeneità, evidenzia come i fantasmi siano elementi evocativi nella costruzione di interpretazioni e speculazioni circa fenomeni sociali e spaziali. In queste pagine si tenterà di seguire questa strada per proporre una riflessione – che si colloca idealmente a

cavallo fra il secondo e il terzo gruppo di contributi prima descritti – riguardante il ruolo politico del fantasma come elemento particolarmente ‘vivo’ nella geografia delle emozioni.

3. Spazio, emozioni, fantasmi: alcune elaborazioni teoriche

Il dibattito sulla geografia delle emozioni – così come quello ampiamente sovrapposto sulle teorie non-rappresentazionali aperto da Thrift (2004, 2008) – si muove innanzitutto intorno al riconoscimento dei limiti delle rappresentazioni più convenzionali, incentrate sul regime del visibile e della sfera del cognitivo, per enfatizzare l'importanza di ciò che si trova ai margini, e in particolare nei piani dell'affettivo, dell'emozionale e del pre-cognitivo. Le emozioni, a questo proposito, sono la manifestazione più evidente di quello che, nelle relazioni umane, non può essere pienamente colto attraverso il linguaggio, la rappresentazione visuale e i metodi di ricerca qualitativa esplicita come il questionario e l'intervista, i quali in fondo rivelano soltanto come le persone parlano delle loro emozioni (Katz, 2000; Thrift, 2008). È invece piuttosto evidente, per esempio a chi è interessato al mondo della psicoanalisi, che le emozioni sono oggetti difficili da comprendere e da decodificare anche per gli stessi soggetti che le vivono in prima persona: si pensi a quanto è alle volte arduo identificare la natura e le ragioni della propria rabbia, della propria 'illogica allegria', per citare una bella canzone di Giorgio Gaber, o della presenza di stati d'animo apparentemente isterici, come la contemporanea attrazione e repulsione verso una persona. Una semplice domanda diretta che presuppone un 'sì' o un 'no', per esempio in sede di intervista, non può che cogliere la punta dell'iceberg di fenomeni umani e sociali – e quindi spaziali – estremamente complessi. In questo senso, il dibattito sulla geografia delle emozioni non propone metodologie alternative o paradigmi rivoluzionari, ma piuttosto apre la strada a riflessioni critiche circa il modo di esplorare il campo geografico e l'importanza di prestare attenzione a elementi 'al di là' del visibile, del cognitivo e del razionale (Anderson e Smith, 2001; Thien, 2005).

Il fantasma si colloca idealmente in questo quadro teorico poiché si tratta di un oggetto 'al di là', da tutti i punti di vista: oltre il cognitivo (esiste? Non esiste? Esiste solo nella mia immaginazione soggettiva?), al di là della vita, del materiale, del visibile. Forse non si tratta neppure di un 'oggetto' in senso stretto, bensì di un campo che non può essere inteso e rappresentato in senso topologico e topografico: una natura liminale cui si può solo tendere, o dalla quale allontanarsi. In questo senso, è un oggetto che turba il pensiero umano e, nelle prospettive di questa riflessione, può turbare anche il pensiero geografico.

Un possibile filo rosso teorico che collega l'idea di fantasma con l'idea di emozione (e, come si vedrà, di spazio geografico) può essere costituito da una lettura psicoanalitica del fantasma, a partire in particolar modo dal concetto di 'perturbante', introdotto da Sigmund Freud in un importante saggio del 1919. Il padre della psicoanalisi utilizza questa espressione per analizzare l'estetica, e in particolare il regime visuale, alla base di sentimenti ed emozioni di spaesamento, come nel caso della fantasia del perdersi in una città e di ritornare sempre nello stesso punto, o del contatto con oggetti emotivi percepiti simultaneamente come familiari ed

estranei. L'esperienza del perturbante si legherebbe quindi a doppio filo con temi e metafore legati a visioni, cecità, specchi, déjà vu, sdoppiamenti e, appunto, fantasmi (Rahimi, 2013). Freud, a questo proposito, considera il romanzo 'L'uomo della sabbia' di E.T.A. Hoffman, che descrive la fantasia di essere derubato dei propri occhi, come un esempio paradigmatico del perturbante: la sensazione o la percezione parziale di qualcosa che sarebbe dovuto rimanere segreto, nascosto e relegato nell'inconscio, ma che riaffiora con conseguenze destabilizzanti. Il perturbante, in questo senso, sarebbe generato dall'idea di vedere (o, in senso più ampio, percepire) più di quello che si sarebbe dovuto (Brighenti, 2010; si veda anche Vidler, 1994 per un'applicazione rispetto ai temi dell'architettura). Il fantasma, in questo senso, costituisce la manifestazione palpabile di qualcosa che, in senso stretto, non appartiene alla sfera razionale di questo mondo, e che quindi non si 'dovrebbe' vedere.

A questo proposito, allo scopo di sviluppare la riflessione, è utile schematizzare alcune caratteristiche del modo comune di intendere i fantasmi rispetto alla loro relazione con spazio ed emozioni. L'elenco qui proposto, che certamente risente di prospettive parziali e soggettive, è stato costruito a partire da suggestioni evocate dai lavori citati nel paragrafo precedente:

- i fantasmi sono parzialmente visibili, parzialmente invisibili: sono la manifestazione visibile di qualcosa che è, nella realtà, invisibile, oppure l'eco di qualcosa che un tempo era visibile. Nella cultura popolare sono spesso considerati semitrasparenti;
- si collocano in una posizione ambigua nel fluire del tempo: sembrano appartenere al passato, ma sono anche in qualche modo presenti nel qui e ora. Per esempio, anche se non posseggono un corpo, posseggono caratteristiche fisiche, come il genere. Si tratta di riflessi e riverberi di un passato assente. Apparendo e scomparendo, destabilizzano il fluire del tempo e dello spazio;
- sembrano appartenere a determinati luoghi, per esempio quelli in cui, in vita, avevano amato o sofferto;
- poiché i fantasmi non posseggono proprietà fisiche, molteplici presenze possono sovrapporsi nel medesimo spazio, producendo un risultato visivo confuso e difficile da interpretare;
- in alcuni casi appaiono amichevoli, ma alle volte suscitano terrore. Lo spettro può originare una gamma di emozioni differenti: costernazione, sorpresa, spaesamento, paura. Al contempo, i fantasmi possono anche essere desiderati, per esempio per avvicinarsi a oggetti affettivi un tempo amati e ormai perduti, e in questo senso i fantasmi sono spesso evocati;
- i fantasmi sono presenze personali e soggettive: ognuno pare avere i propri fantasmi, che spesso esistono soltanto nella propria mente. In questo senso, i fantasmi sfumano il confine fra il sé e l'Altro, fra vita e morte, fra reale e irreale.

Espressioni come 'spazio' e 'luogo' compaiono ripetutamente in questa schematizzazione e, in questo senso, si aprono molte possibilità di associazione a ragionamenti di ordine geografico. Per esempio, una prospettiva

legata al campo emozionale può riferirsi all'idea che il contatto con un fantasma prenda forma in uno spazio relazionale, sia esso il frutto di immaginazione, visioni, memoria, sogni o altro ancora. Si tratterebbe apparentemente di uno spazio relazionale privo di materialità: la geografia dei fantasmi, come la geografia delle emozioni, sarebbe in una certa misura incorporea. Una simile linea interpretativa corre però il rischio di trascurare collegamenti trasversali fra il materiale e l'immateriale, l'individuale e il sociale, il reale e l'immaginario. Un contributo chiave in geografia, a questo proposito, è offerto da Rob Shields (2003) e dalla sua analisi degli spazi virtuali. Anche se l'espressione virtuale è oggi spesso utilizzata come sinonimo di digitale, una serie di contributi in filosofia ha discusso come il virtuale sia un concetto assai più ampio, e come vi siano molti altri esempi di virtualità collegati a ritualità, credenze, simbolismi, miti, premonizioni (Bergson, 1896; De Landa, 2002; Deleuze, 1966; Lévy, 1995; Massumi, 2002). Lo spazio del virtuale non è, certamente, irrealista; esso semplicemente esiste, collocandosi in una molteplicità di piani della realtà: per esempio esiste nella concreta chimica del cervello di chi immagina o ha esperienza del virtuale, esiste nelle emozioni suscitate dal contatto con un oggetto virtuale, esiste a livello discorsivo, ma anche più concretamente nelle convinzioni e nelle pratiche di molti soggetti. In questo senso, è piuttosto facile constatare come i fantasmi coabitino con noi nello spazio. Allo stesso tempo, è possibile provare a forzare l'immaginazione geografica pensando al fantasma come dimensione che non è né 'oggetto' né 'relazione', e quindi non collocabile in alcun modo nello spazio, ma che comunque sviluppa propensioni, predisposizioni, allontanamenti e avvicinamenti.

Da un punto di vista strettamente geografico, riconoscere la compresenza di fantasmi permette di sottolineare una questione teorica già peraltro considerata in alcuni filoni della geografia umana: il paesaggio geografico e il senso del luogo non sono costituiti solamente da ciò che è presente qui e ora, ma anche da assenze, che in molti casi possono divenire visibili o comunque palpabili. In altre parole, le assenze possono avere una vera e propria soggettività, una 'agency', un regime di percezione che le rende, di fatto, delle presenze. È in questo senso che Edensor (2005, 2008) utilizza l'espressione 'assenze presenti' per descrivere l'effetto fantasmagorico di spazi abbandonati, un tempo spazi di vita per soggetti ormai distanti: un cinema abbandonato, per esempio, può avere qualità immaginarie, semi-sensoriali e semi-affettive che lo collocano a metà strada fra una presenza e una assenza. Ancora, per proporre un esempio differente, alcuni autori hanno analizzato come le relazioni fra oggetti materiali e soggetti umani diano origine a emozioni, come per esempio la nostalgia, difficilmente immaginabili come fenomeni 'interni' ai soggetti che le sperimentano:² la nostalgia sembra proiettarsi all'esterno, verso l'ambiente materiale, in oggetti confinati in un flusso temporale che scombussola il senso del passato, del presente e del futuro (Hetherington, 2004; Mansvelt,

² Si tratta di una considerazione che risuona con una delle prospettive teoriche alla base della ricerca sulla geografia delle emozioni, ossia l'idea che le emozioni non siano 'cose' create e possedute all'interno dei nostri corpi; al contrario, le emozioni sembrano generarsi all'esterno, nel contesto, nello spazio dal contatto con altri corpi, luoghi, situazioni. In questo senso, non solo le emozioni circolano nello spazio, ma spesso sono plasmate dallo spazio stesso (cf. Ahmed, 2004).

2010; Crewe, 2011). Non a caso, eventi del passato e il loro registro emozionale possono essere avvicinati, o addirittura riportati avanti nel tempo, come sorta di fantasmi, attraverso il contatto con un oggetto significativo, o una sua immagine (Cook e Woodyer, 2012; Degnen, 2013; Miller, 2008). Detto in altre parole, le relazioni sociali e spaziali non prendono forma coinvolgendo soltanto ciò che ci circonda: oggetti, eventi, individui possono morire ma non scomparire; possono essere distrutti, ma possono persistere in una molteplicità di forme, come tracce, frammenti, memorie e, appunto, fantasmi (Crewe, 2001; si veda anche Degnen, 2013; DeLyser, 2014).

4. Spazi, spettri e politica dell'invisibile

Dal punto di vista teorico, la visibilità è un fenomeno complesso che si situa all'intersezione fra il dominio dell'estetica – e quindi in relazione a questioni di percezione – e quello della politica e del potere (Brighenti, 2010). Nella filosofia politica, il confine concettuale fra visibile e invisibile è stato ampiamente teorizzato e analizzato da Jacques Rancière (si veda in particolare il suo libro del 2000), il quale ha introdotto a questo proposito il concetto di 'partizione del sensibile'. Si tratta di una linea di separazione, costantemente in divenire e in transizione, che separa ciò che è comunemente visibile e percepibile, da ciò che, a prescindere dalla sua rilevanza o irrilevanza, dalla sua natura materiale o immateriale, è semplicemente invisibile agli occhi dei soggetti della società, poiché non pare costituire una presenza, una questione, un problema o un discorso percepibile. Quella proposta da Rancière è quindi una riflessione sulla costruzione sociale e politica dei regimi di visibilità, e in questo senso la partizione del sensibile ha una natura al contempo estetica e politica, poiché guardare, interpretare e catalogare le cose del mondo è già un primo passo per organizzarle, trasformarle e riconfigurarle. I processi di partizione del sensibile hanno peraltro una natura strettamente spaziale e temporale: qui, in questo luogo e in questo momento, un determinato soggetto può costituire un problema da risolvere, ma in un altro tempo e luogo lo stesso soggetto può risultare invisibile (Panagia, 2010); un discorso che può apparire appropriato e comprensibile in un certo luogo può apparire 'fuori luogo' e risultare inudibile in un altro (Rossi e Vanolo, 2010; Ruez, 2012).

Il fantasma può essere immaginato, a questo proposito, come un elemento semitrasparente che turba e destabilizza la partizione del sensibile. Nel caso di uno spazio geografico, il fantasma può essere, per esempio, quel campo che smuove e corrode la narrativa egemonica di un luogo. Un veloce esempio può essere utile a questo proposito.

Nel preciso momento in cui sto scrivendo queste righe posso osservare, fuori dalla finestra di casa mia, il nuovo grattacielo Intesa San Paolo, il più alto di Torino con i suoi 39 piani, inaugurato nel 2015. Si tratta di un edificio maestoso, destinato prevalentemente a uffici, che nei piani alti ospita anche una galleria d'arte, un ristorante e un bar alla moda (Fig. 1).

Fig. 1 – Il grattacielo San Paolo a Torino



Fonte: foto dell'autore, dicembre 2017

Il grattacielo si situa perfettamente nel discorso sulla 'nuova' Torino, non più legata al passato industriale, bensì all'economia dei servizi, alla tecnologia, al turismo. L'edificio si colloca in un regime di iper-visibilità, sia perché svetta nello skyline, sia perché la sua immagine è riprodotta attraverso i media. A questa partizione del sensibile corrisponde altresì l'invisibilità di altri elementi, per esempio quel che pre-esisteva in quel luogo, e che ormai sembra resistere sono nelle foto e nelle memorie degli abitanti, come le casette-container degli operai che hanno vissuto in quel luogo nei molti anni necessari alla realizzazione dell'opera, o le molte voci contrarie alla realizzazione del progetto, ridotte progressivamente al silenzio e ai margini del discorso. Le voci appartenevano a razionalità assai differenti, per esempio critiche ambientaliste, legate al grande impatto dell'opera, posizioni nostalgiche rispetto alla conservazione dello skyline o fobie paranoide, legate alla paura

di attacchi terroristici o disastri di vario genere, sulla scia della memoria traumatica del crollo delle Torri Gemelle. Le voci critiche hanno animato un intenso dibattito pubblico nelle prime fasi di progettazione dell'opera, per poi essere relegate in una posizione di silenzio e invisibilità, poiché l'opera è stata semplicemente realizzata. Tuttavia, i loro fantasmi tornano di tanto in tanto a una forma di visibilità; per esempio graffiti con messaggi di paura e opposizione (Fig. 2; in un altro, ormai cancellato, si leggeva 'il grattacielo è una bara di vetro').

Fig. 2 – Segni dell'opposizione al grattacielo



Fonte: foto dell'autore, dicembre 2017

È relativamente facile immaginare esempi di fantasmi che, turbando la narrazione dominante di un luogo, sono oggetto di rimozione dal regime del visibile. Nei luoghi 'di successo', come gli spazi urbani riqualificati, c'è apparentemente poco spazio per poveri, senza-tetto, disabili, anziani, malati, 'diversi', eventi drammatici e altre presenze 'sgradevoli'. Tuttavia, è possibile di tanto intanto intravederne le tracce, le presenze sfuggivevoli, fantasmi che sfuggono allo sguardo e che, una volta passati al regime di visibilità, producono emozioni tangibili, come per esempio senso di colpa o frustrazione.

Per tornare a una lettura psicoanalitica, è possibile localizzare questi fantasmi all'interno del classico schema freudiano di topologia della mente: il regime del conscio, qui assimilabile alla sfera del visibile, si contrappone all'inconscio, quello spazio invisibile in cui vengono collocati oggetti mentali da rimuovere dalla parte più

lucida della nostra vita, come per esempio i traumi. Tuttavia, la rimozione di questi oggetti è sempre parziale, perché gli elementi del subconscio tornano periodicamente a manifestarsi nella nostra vita, per esempio sotto forma di sogni, nevrosi o altri fantasmi. In maniera del tutto analoga, le rappresentazioni egemoniche dei luoghi tendono spesso ad appiattirsi su un regime di visibilità piuttosto semplice e stereotipato – per esempio immaginando i luoghi come popolati da individui relativamente omogenei, tendenzialmente locali (‘originari’), di classe media, eterosessuali, ‘normali’ – ma i fantasmi della diversità compaiono e ricompaiono per turbare questo quadro e moltiplicare i ‘sensi’ del luogo. La rappresentazione geografica non può ovviamente cogliere tutti i fantasmi che popolano un luogo, poiché è noto come ogni rappresentazione geografica sia necessariamente costruita a partire dalla selezione di cosa includere e cosa escludere, e in questo senso ognuna di esse imporrà un certo regime di partizione del sensibile. Al contempo, una descrizione geografica sensibile ai fantasmi può avere un carattere emancipatorio e progressista, perché – rifacendosi ancora una volta al discorso psicoanalitico – trasformare in parole oggetti incerti, emozioni sfuggenti, predisposizioni affettive e propensioni emozionali costituisce un importante esercizio terapeutico. Andare a caccia di fantasmi, per tornare all’apparato concettuale di Rancière, costituisce infatti un esperimento politico di forzatura della partizione del sensibile che può aprire alla strada a processi di riconfigurazione di soggetti e problemi relegati in una pozione di silenzio e invisibilità, nonché a modi alternativi di intendere lo spazio geografico.

5. Riflessioni finali: sensibilità geografiche

Come anticipato nella sezione introduttiva, lo scopo di questo contributo è di utilizzare provocatoriamente la figura del fantasma per sviluppare alcune riflessioni circa spazio geografico ed emozioni. Il presupposto teorico è che lo spazio sia popolato da elementi spettrali, presenze invisibili e assenze palpabili, e che ragionare in termini di fantasmi può aiutare a cogliere gli elementi di un paesaggio geografico ‘sottile’ di primaria importanza nello strutturare relazioni e campi emozionali. Una delle ipotesi chiave della *emotional geography* riguarda, infatti, l’idea che le emozioni prendano forma nello spazio ‘fra’ le superfici dei corpi, dove l’espressione ‘corpi’ è da intendere non solo nel senso biologico del termine, ma in un’accezione assai più vasta, che comprende non solo i corpi umani, ma anche elementi non-umani o trans-umani (Ahmed, 2004; Lim, 2007). In questa costruzione teorica, si suppone che le emozioni si formino nella contingenza della relazione con ciò che ci circonda, ma in questo articolo si sottolinea un’ulteriore dimensione di questo quadro: il contatto con oggetti assenti, con tracce di presenze distanti o con elementi apparentemente impercettibili – per esempio perché collocati dal lato invisibile della partizione del sensibile, o perché caratterizzati da una natura liminale che li colloca su un differente piano di realtà – può produrre emozioni tangibili e significative. E poiché le emozioni plasmano la nostra predisposizione al contatto con il mondo, per esempio provocando attrazione e repulsione verso l’Altro, la geografia dei fantasmi può riguardare

fenomeni politicamente rilevanti. Ma si potrebbe spingere ulteriormente la riflessione considerando come la prospettiva emozionale assuma una concezione del Sé relazionale e porosa, legata a specifiche ecologie del luogo: il nostro essere e la nostra esperienza dello spazio emergono e prendono forma attraverso relazioni con altri soggetti ed eventi, sia quelli localizzati nel qui e ora, sia quelli distanti e nel tempo e nello spazio, poiché elementi lontani possono virtualmente trovarsi in una posizione di prossimità nel nostro campo affettivo, come appunto fantasmi (Conradson, 2007). Detto in altre parole, non solo i fantasmi popolano i nostri spazi più intimi, ma penetrano letteralmente nei nostri corpi. Anche in questo senso, i fantasmi sembrano muoversi nello spazio geografico in maniera non dissimile dalle emozioni.

In ultima istanza, la proposta di sviluppare uno sguardo geografico sensibile ai fantasmi non può che porsi in una posizione di continuità con alcune idee, vecchie e nuove, della geografia umana: l'importanza delle emozioni, della memoria, dell'immateriale, del 'terzo spazio', del liminale, dell'immaginario, del sogno e del fantastico nel dar forma alla nostra esperienza dei luoghi. Se la geografia è essenzialmente lo studio dell'eterogeneità e della varietà degli spazi, i fantasmi non possono che essere benvenuti nel nostro campo di riflessione.

Bibliografia

Adorno T., *In search of Wagner*, London, New Left Books, 1981.

Ahmed S., *The Cultural Politics of Emotion*, Edinburgh, Edimburgh University Press, 2004.

Anderson K., Smith S., 'Emotional geographies', *Transactions of the Institute of British Geographers*, 26, 2001, 1, pp. 7-10.

Appadurai A., "Spectral housing and urban cleansing: notes on millennial Mumbai", *Public Culture*, 12, 2000, 3, pp. 627-651

Barnes T.J., Duncan J.S., "Introduction. Writing worlds", in T.J. BARNES, J.S. DUNCAN (a cura di), *Writing Worlds. Discourse, Text & Metaphor in the Representation of Landscape*, London, Routledge, 1992, pp. 1-17.

Benjamin W., *Das Passagen-Werk, 1927-40*; edizione italiana: *I 'passages' di Parigi*, Torino, Einaudi, 2007.

Bergson H., *Matière et mémoire*, Paris, Alcan, 1896; edizione italiana: *Materia e memoria*, Bari, Laterza, 2009.

Bridge G., Watson S., "City imaginaries", in G. Bridge, S. Watson (a cura di): *A Companion to the City*, London, Blackwell, 2003, pp. 7-17.

Brighenti A., *Visibility in Social Theory and Social Research*, New York, Palgrave Macmillan, 2010.

Buse P., Stott A. (a cura di), *Ghosts. Deconstruction, Psychoanalysis, History*, London, Macmillan, 1999.

Cameron E., "Indigenous spectrality and the politics of postcolonial ghost stories", *cultural geographies*, 15, 2008, 3, pp. 383-393.

Coddington K.S., "Spectral geographies: haunting and everyday state practices in colonial and present-day", *Social & Cultural Geography*, 12, 2011, 7, pp. 743-756.

Comaroff J., "Ghostly topographies: landscape and biopower in modern Singapore", *cultural geographies*, 14, 2007, 1, pp. 56-73.

- Conradson D., "Freedom, space and perspective: moving encounters with other ecologies", in J. Davidson, L. Bondi, Smith M. (a cura di), *Emotional Geographies*, Aldershot, Ashgate, 2007, pp. 103-116.
- Cook I., Woodyer T., "Lives of things", in Barnes T.J., Peck J., Sheppard E. (a cura di), *The Wiley-Blackwell Companion to Economic Geography*, Oxford, Blackwell, 2012, pp. 226-288.
- Crewe L., "Life itemised: Lists, loss, unexpected significance, and the enduring geographies of discard", *Environment and Planning D: Society and Space*, 29, 2011, 1, pp. 27-46.
- Davies D.J., "Geographies of the spirit world", in Hockey J., Komaromy C., Woodthorpe K. (a cura di), *The Matter of Death. Space, Place and Materiality*, New York, Palgrave Macmillan, 2010, pp. 208-222.
- Davies O., *The Haunted. A Social History of Ghosts*, New York, Palgrave Macmillan, 2007.
- Delanda M., *Intensive Science and Virtual Philosophy*, London, Continuum, 2002.
- Degnen C., "'Knowing,' absence, and presence: The spatial and temporal depth of relations", *Environment and Planning D: Society and Space*, 31, 2013, 3, pp. 554-570.
- Deleuze G., *Le Bergsonisme*, Paris, Presses Universitaires de France, 1966; edizione italiana: *Il bergsonismo e altri saggi*, Feltrinelli, Milano, 1983.
- Del Pilar Blanco M., Peeren E. (a cura di), *Popular Ghosts. The Haunted Spaces of Everyday Culture*, New York, Continuum, 2010.
- Del Pilar Blanco M., Peeren E. (a cura di), *The Spectralities Reader. Ghosts and Haunting in Contemporary Cultural Theory*, London, Bloomsbury, 2013.
- Dematteis G., *Le metafore della Terra: la geografia umana tra mito e scienza*, Milano, Feltrinelli, 1985.
- Derrida J., *Spectres de Marx*, Paris, Galilée, 1983; edizione italiana: *Gli spettri di Marx. Stato del debito, lavoro del lutto e nuova Internazionale*, Milano, Cortina, 1994.
- Draus P., Roddy J., "Ghosts, devils, and the undead city: Detroit and the narrative of monstrosity", *Space and Culture*, 19, 2016, 1, pp. 67-79.
- Edensor T., "The ghosts of industrial ruins: ordering and disordering memory in excessive space" *Environment and Planning D: Society and Space*, 23, 2005, 6, pp. 829-849.
- Edensor T. "Mundane hauntings: commuting through the phantasmagoric working-class spaces of Manchester, England", *cultural geographies*, 15, 2008, 3, pp. 313-333.380
- Finucane R.C., *Appearances of the Dead. A Cultural History of Ghosts*, London, Junction, 1982.
- Freud S., *Das Unheimliche*, 1919; edizione italiana: "Il perturbante", in S. Freud, *Saggi sull'arte, la letteratura e il linguaggio*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.
- Gibas P., "Uncanny underground: Absences, ghosts and the rhythmized everyday of the Prague metro", *cultural geographies*, 20, 2013, 4, pp. 485-500.
- Gordon A., *Ghostly Matters: Haunting and the Sociological Imagination*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1997.
- Heholt R., Downing N. (a cura di), *Haunted Landscapes: Super-nature and the Environment*, London, Rowman & Littlefield, 2016.
- Hetherington K., "Secondhandedness: Consumptions, disposal, and absent presence", *Environment and Planning D: Society and Space*, 22, 2004, 1, pp. 157-173.

- Hetherington K., "Memories of capitalism: cities, phantasmagoria and arcades", *International Journal of Urban and Regional Research*, 29, 2005, 1, pp. 187-200.
- Hill L., "Archaeologies and geographies of the post-industrial past: landscape, memory and the spectral", *cultural geographies*, 20, 2013, 3, pp. 379-396.
- Holloway J., Legend tripping in spooky spaces: Ghost tourism and infrastructures of enchantment, *Environment and Planning D: Society and Space*, 28, 2010, 4, pp. 618-637.
- Lévy P., *Qu'est-ce que le virtuel?*, Paris, La Découverte, 1995; edizione italiana: *Il virtuale*, Milano, Cortina, 1997.
- Lim J., "Queer critique and the politics of affect", in Browne K., Lim J., Brown G. (a cura di), *Geographies of Sexualities: Theory, Practices, and Politics*, Aldershot, Ashgate, 2007, pp. 53-67.
- Lipman C., *Co-habiting with Ghosts. Knowledge, Experience, Belief and the Domestic Uncanny*, London, Routledge, 2014.
- Luckhurst R., "Traumaculture", *New Formations*, 50, 2003, pp. 28-47.
- Lukács G., *History and Class Consciousness*, London, Merlin Press, 1971.
- Maddern J.F., "Spectres of migration and the ghosts of Ellis Island", *cultural geographies*, 15, 2008, 3, pp. 359-381.
- Mansvelt J., "Geographies of consumption: Engaging with absent presences", *Progress in Human Geography*, 34, 2010, 2, pp. 224-233.
- Massumi B., *Parables for the Virtual: Movement, Affect, Sensation*, Durham, Duke University Press, 2002.
- Matless D., "A geography of ghosts. The spectral landscapes of Mary Butts", *cultural geographies*, 15, 2008, 3, pp. 335-357.
- Mbembe A., "Necropolitics", *Public Culture*, 15, 2003, 1, pp. 11-40.
- Mccomrack D.P., "Remotely sensing affective afterlives. The spectral geographies of material remains", *Annals of the Association of American Geographers*, 100, 2010, 3, pp. 640-654.
- Miller D., *The Comfort of Things*, Cambridge, Polity Press, 2008.
- Nagle J., "Ghosts, memory, and the right to the divided city: Resisting amnesia in Beirut city centre", *Antipode*, 49, 2017, 1, pp. 149-168.
- Panagia D., "'Partage du sensible': the distribution of the sensible", in Deranty J.P. (a cura di), *Jacques Rancière. Key Concepts*, Durham, Acumen, 2010, pp. 95-103.
- Pile S., "Sleepwalking in the modern city: Walter Benjamin and Sigmund Freud in the world of dreams", in Bridge G., Watson S. (a cura di), *A Companion to the City*, London, Blackwell, 2003, pp. 75-86.
- Pile S., *Real Cities. Modernity, Space and the Phantasmagorias of City Life*, London, Sage, 2005.
- Rancière J., *Le partage du sensible: esthétique et politique*, Paris, La Fabrique, 2000; edizione italiana: *La partizione del sensibile*, Roma, Derive Approdi, 2016.
- Romanillos J., "Mortal questions: Geographies on the other side of life", *Progress in Human Geography*, 39, 2015, 5, pp. 560-579.
- Rossi U., Vanolo A., *Geografia politica urbana*, Bari, Laterza, 2010.
- Roy A., "Spectral futures", *City*, 17, 2014, 4, pp. 493-497.
- Ruez D., "'Partitioning the sensible' at Park 51: Rancière, islamophobia, and common politics", *Antipode*, 45, 2012, 5, pp. 1128-1147.
- Shields R., *The Virtual*. London, Routledge, 2003.
- Swanton D., "Afterimages of steel: Dortmund", *Space and Culture*, 15, 2012, 4, pp. 264-282.

- Thien D., 'After or beyond feeling? A consideration of affect and emotion in geography', *Area*, 37, 2005, 4, pp. 450-456.
- Thrift N., "Intensities of feeling: towards a spatial politics of affect", *Geografiska Annaler B*, 86, 2004, 1, pp. 57-78.
- Thrift N., *Non-representational theory: Space, Politics, Affect*, London, Routledge, 2008.
- Vanolo A., "Exploring the Afterlife: Relational spaces, absent presences and three fictional vignettes", *Space and Culture*, 19, 2016, 2, pp. 192-201.
- Vanolo A., *City Branding. The Ghostly Politics of Representation in Globalising Cities*, London, Routledge, 2017.
- Vidler A., *The Architectural Uncanny. Essays in the Modern Unhomely*, Cambridge (Ma), The MIT Press, 1992.381
- Wylie J., "The spectral geographies of W.G. Sebald", *cultural geographies*, 14, 2007, 2, pp. 171-188.